

L'ULTIMA
PAROLA

DI MIRIAM MIRRI

**Il mio sogno?
Un design
multietnico
e multiculturale**

Miriam Mirri, nata nel 1964 a Bologna, industrial designer, ha progettato casalinghi, orologi, mobili, complementi d'arredo e oggetti per gli animali. Il brano che segue è tratto da un'intervista contenuta nel volume *Pane e progetto. Il mestiere di designer*, curato da Stefano Follesa e appena pubblicato da **Franco Angeli**.

glierà ciò che vale la pena tramandare, spolverandolo, segnandolo, aggiungendo ornamenti o riducendo all'essenziale, riprogettando la funzione o perfezionandola, rendendo gli oggetti più amabili e contemporanei, per assicurare loro un viaggio nel futuro, per sottrarli alla loro fine per dimenticanza e lasciarli in eredità. E con questa mia visione così ottimista riesco persino a sorridere ascoltando Philippe Starck, che stanco di questo gioco che gli ha dato tanto, è disposto a decretare sorridente la fine del design. Dimenticando oltre agli oggetti tutte le persone, che hanno visto passare sotto le loro mani le idee, la realtà e la sua trasformazione.

A CURA DI **Giulia Crivelli**

giulia.crivelli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◆ Ho una bella visione del futuro della professione di industrial designer. Tanti progettisti che portano avanti un discorso allargato sul design, dove ogni sfumatura dialoga con l'altra, dove l'apertura agli altri paesi diventerà uno scambio culturale necessario e dove spero che i designer, più interessati alle relazioni dei politici, troveranno il modo per bilanciare la poesia, l'economia e le risorse, riducendo il proprio ego quel tanto che basta per espandersi umanamente. Aumenteranno i campi di applicazione del design, che in fin dei conti è relativamente giovane e come tutte le cose in fase di crescita ora è catalogato, osservato, indicato, in una parola dopato. Poi sarà più semplice, la critica comincerà da una parte a non raccapazzarsi più, dall'altra a sostenere i designer per trovare le vie irrisolte o urgenti del progetto e nuovi contenuti, i giovani produttori riscopriranno il valore delle economie locali e lo scambio delle proprie peculiarità. I chimici si convertiranno in parte alla biochimica e alla biodinamica e apriranno nuovi scenari applicativi, aumentando le possibilità di intervento dei designer. I maniaci del lusso scopriranno il valore e l'esclusività dell'intelligenza e la bellezza diventerà patrimonio dell'umanità. E così via. Speriamo... Penso che il designer diventerà anche un po' archeologo, sce-

